

*Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria*

CORSO ROMITA, 79 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 325371
TELEFAX (0131) 440770 – E MAIL: acsal@acsal.org
WEB SITE: www.acsal.org



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

**CRITICITÀ E LIMITI
DEL MONDO GLOBALIZZATO**

22 MARZO 2001

- **Sintesi della relazione a cura del prof. RODRIGO RIVAS**
(Economista e giornalista cileno. Docente in diverse università europee e latino-americane. Già direttore del Centro Studi di Politica Internazionale nonché di Radio Popolare e di Mani Tese, è autore di numerosi saggi e pubblicazioni su temi di economia e di politica internazionale)
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr. Guido Astori

CRITICITÀ E LIMITI DEL MONDO GLOBALIZZATO

Sintesi della relazione a cura del prof. RODRIGO RIVAS (*Economista e giornalista cileno. Docente in diverse università europee e latino-americane. Già direttore del Centro Studi di Politica Internazionale nonché di Radio Popolare e di Mani Tese, è autore di numerosi saggi e pubblicazioni su temi di economia e di politica internazionale*).

La conferenza è stata introdotta da un **intervento** della prof.ssa **Maria Teresa Gavazza** (coordinatrice provinciale della **Rete Lilliput**, che raccoglie molti protagonisti del cosiddetto «**movimento di Seattle**») finalizzato a precisare meglio le peculiarità di questa rete che possono essere così sinteticamente richiamate.

- Le **radici** di «Lilliput», che vanno ricercate nella progressiva metamorfosi evolutiva dei poteri e dei principi di sovranità a livello degli Stati nazionali. A tale processo corrisponderebbe una nuova esigenza di cittadinanza a livello planetario per la quale si presenta come fondamentale la richiesta di una conduzione dell'economia secondo parametri e stili più «giusti». In questo senso, non deve stupire che tra i promotori di «Lilliput» compaiano anche enti e movimenti come Mani Tese, Pax Christi, Rete Radiè Resh, WWF, Botteghe del mondo: tutti organismi di provenienza e sensibilità ideologica differente ma accomunati dalla lotta per un villaggio globale più equo, più rispettoso dell'eco-sistema e più «democratico».
- Il **significato** di «Lilliput» rimanda al racconto che descrive come si riesca a resistere al gigante cattivo attraverso il «lavoro di squadra» e la comune passione verso il risultato che si vuole conseguire. Tuttavia, al di là della metafora, è chiaro quanto il concetto di «rete» sia emblematico, non solo come simbolo della resistenza dei cittadini contro gli attuali poteri forti (dell'Occidente, motore della globalizzazione), ma anche come icona della rete internet: vero strumento che consente a tutti gli appartenenti al movimento di tenersi in collegamento e di creare consenso e partecipazione alle diverse iniziative di sensibilizzazione che vengono di volta in volta programmate.
- Le **strategie** della rete sono ispirate fortemente al metodo «non violento» e prevedono che il soggetto sia sempre posto al «centro» e che siano sempre rispettate le diversità di opinioni. La rete «Lilliput», sensibile a una concezione della politica intesa come servizio, gratuità e ricerca del bene comune, si articola in «nodi» locali che, animando con diverse iniziative i vari contesti locali, creano un *continuum* che ormai ha assunto dimensioni planetarie.
- La **filosofia** progettuale di «Lilliput» mira a costruire un'alternativa all'attuale modello di sviluppo della società industriale (di matrice occidentale), avendo cura di recuperare e di applicare il più possibile concretamente anche stili di vita più «sobri» oltre che solidali.
- Come **obiettivi generali** della rete, è possibile richiamare il grande impegno per le manifestazioni correlate all'incontro del prossimo G8 a Genova così come particolare attenzione è stata rivolta al forum sociale di Porto Alegre dove è stato enfatizzato il ruolo determinante del Sud del mondo nonché delle donne per la definizione di una *governance* più equa e solidale a livello globale.

A conclusione di questo intervento ha fatto seguito la relazione del prof. Rivas, il quale ha richiamato brevemente cenni autobiografici sottolineando in particolare la propria elezione come parlamentare cileno appena prima del golpe del 1973 e la successiva condanna a morta inflittagli dal regime fascista. Fortunatamente fuggito in Italia, qui si è sposato e ha iniziato a svolgere professioni legate sia alla didattica (docenze di politica economica in Università) sia alla consulenza (lavorando per conto del Ministero degli Affari Esteri nonché per la Regione Umbria).

Entrando nel merito del tema della conferenza, **si è dato innanzitutto risalto agli aspetti demografici attuali** considerati a livello globale: una situazione allarmante per non dire «esplosiva» se si pensa che alla fine del 1999 gli abitanti sono diventati (statisticamente) 6 miliardi e oggi abbiamo raggiunto già i 6,3 miliardi, con un tasso di crescita alquanto rilevante.

Il problema tuttavia, più che stare nella quantità totale di persone umane sulla Terra, risiede nel fatto che **solo 1 miliardo di persone vivono nei Paesi ricchi e industrializzati** (il cosiddetto mondo occidentale) mentre i rimanenti cinque e più miliardi vivono nei Paesi del Terzo mondo in cui la maggior parte di ciò che noi chiamiamo «diritti» (si pensi al diritto alla casa o a quello alla salute) sono solo semplici «aspirazioni» collettive.

Più specificamente, alla fine dell'anno 2000:

- **1,3 miliardi di persone non mangiano a sufficienza per le funzioni vitali,**
- **3 miliardi non dispongono ancora di strutture sanitarie di base,**
- **1,8 miliardi non dispongono di acqua considerata «potabile»,**
- **1,4 miliardi non posseggono una propria abitazione definibile in termini di «casa»,**
- **più di 2,3 miliardi risultano essere le persone malate di anemia,**
- **1,5 sono gli uomini e le donne che vivono con meno di 1 dollaro al giorno.**

Ebbene, se anche qualcuno – in particolare i fautori dei benefici della globalizzazione – potrebbe argomentare che tutto ciò sia semplicemente dovuto al fatto che lo sviluppo generale del pianeta, nel suo procedere, presenti momenti inevitabili (ma passeggeri) di disuguaglianza, **tale situazione di squilibrio e di disuguaglianza globale rimane** per il relatore **assolutamente «inaccettabile»**, tanto più se si considera come la ricchezza individuale complessiva delle 84 persone più ricche del mondo oggi superi il Prodotto Interno Lordo di tutto il continente asiatico (abitato da ben 3,8 miliardi di persone).

Può essere interessante, a questo riguardo, notare che, conducendo un ragionamento in termini di teoria economico-distributiva «pura», si può certamente affermare che nell'ultimo secolo la ricchezza complessiva sul pianeta sia enormemente aumentata. Tuttavia, se si considera che **nel 1900** vi erano (solo) 1,5 miliardi di persone – e, **dividendo l'intera ricchezza mondiale presente per ciascun abitante della Terra, questi virtualmente avevano a disposizione circa 300 dollari l'anno** –, guardando alla situazione nell'anno **2000** si deve constatare che se, per un verso, l'intera ricchezza complessiva è cresciuta di ben 64 volte rispetto a quella presente all'inizio del Novecento, per altro verso, la possibilità di ripartizione pro-capite della ricchezza presenta al contrario un considerevole aumento delle disuguaglianze e delle differenze distributive, nei termini appunto sopra descritti.

Ciò significa che una delle ragioni fondamentali per cui è evidente rilevare la **«sovabbondanza» di limiti piuttosto che di vantaggi dell'attuale mondo globalizzato** è proprio il fatto che a un grande, straordinario aumento di ricchezza sia connesso un altrettanto straordinario aumento delle disuguaglianze economiche, le quali inevitabilmente sono sinonimo di disuguaglianza sociale nonché di diversità di considerazione del diritto alla salvaguardia della propria cultura di appartenenza.

Tra le altre cause di squilibrio e di cattivo «funzionamento» dell'attuale mondo globalizzato va poi segnalato il rapporto esistente tra l'economia reale e l'economia finanziaria. A questo riguardo, un recente documento delle Nazioni Unite ci ricorda come lo squilibrio tra le due economie sia oggi enorme (un rapporto tale per cui il valore dell'economia reale sarebbe solo dell'1% rispetto al 99% rappresentato dall'economia finanziaria, la quale ogni tre giorni raggiungerebbe per l'appunto il valore di tutta l'economia reale mondiale di un anno).

A fronte di tutto ciò, il potere del sistema politico (globalmente e democraticamente inteso) – che dovrebbe intervenire e «governare» risanando tale squilibrio – risulta estremamente scarso e incapace di districarsi tra le sollecitazioni (il più delle volte inique) del sistema economico globale dominato dai grandi gruppi multinazionali e dalle grandi società finanziarie occidentali.

Non si può inoltre nascondere che, **nella «dista» dei disagi e delle contraddizioni della globalizzazione**, figurano drammaticamente voci quali:

- **il distorto rapporto fra produzione e tasso di occupazione.** Infatti, se si confronta il numero di disoccupati di oggi con quello dell'inizio del Novecento si evince con facilità che, a livello complessivo, il tasso percentuale di disoccupati è rimasto pressoché identico, anche se vi è stato un enorme progresso tecnologico nei sistemi di produzione.
- **il distorto rapporto fra centro e periferia del mondo, soprattutto in merito alla questione delle delocalizzazioni industriali** che si fondano sulla possibilità di impiantare produzioni là dove i vantaggi competitivi sono maggiori a causa del bassissimo costo del lavoro (si consideri, ad esempio, che un operaio italiano costa mediamente 16 dollari al giorno mentre un operaio cinese con la stessa mansione costa solo 0,1 dollaro al giorno).
- **la difficoltà di condurre analisi del processo di globalizzazione e di tutti i suoi epifenomeni con strumenti indagativi adeguati**, in grado di fornire il giusto apporto conoscitivo a un'attività di

governance tanto necessaria quanto ancora debole (soprattutto rivolta alla gestione più equa delle trasformazioni economiche in atto).

Infine, si è convinti che fare oggi riferimento ai nodi critici della globalizzazione significhi considerare come **questioni fondamentali** i seguenti tre aspetti:

- il **problema dell'AIDS** e la presenza di 13 milioni di bambini orfani nella sola Africa a causa di questa malattia contratta dai loro genitori: si tratta di una vera e propria catastrofe etica, tanto più se si considera come il numero complessivo delle vittime degli stermini nazisti è stato (solo) di 6 milioni persone uccise.
- il **problema della qualità della biosfera**, che sta progressivamente peggiorando. Si tenga presente, a questo riguardo, che oggi l'uomo sta utilizzando già il 45% del prodotto fotosintetico della biosfera ma le previsioni ci dicono che, se verrà mantenuto il *trend* di crescita attuale, il progresso tecnologico occidentale (esportato su scale mondiale) condurrà fra non più di vent'anni a un utilizzo di ben il 70% del prodotto fotosintetico e ciò potrà facilmente portare all'estinzione di molte specie animali.
- la **natura profonda del «successo» della globalizzazione che**, indipendentemente da ogni riferimento etico e politico, **sarebbe dato dall'interconnessione delle seguenti variabili: a) sistema finanziario, b) industria delle armi (e della ricerca strategica militare), c) commercio delle droghe, d) commercio degli esseri umani e degli organi umani, e) commercio globale dei rifiuti tossici e radioattivi.**

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

Il dibattito si è articolato su diversi punti tra i quali possono essere richiamati in particolare i seguenti.

- a) I limiti della globalizzazione, più che essere riferiti (in particolare) allo squilibrio tra economia reale ed economia finanziaria, dovrebbero essere annoverati all'interno della generale carenza con cui il sistema politico attuale dell'Occidente si adopera per fare circolare maggiormente a livello mondiale le competenze e il *know how* di tipo imprenditivo. Solo con un forte impegno a trasferire tali conoscenze è possibile che esperienze di sviluppo industriale (non basate sullo sfruttamento iniquo dei lavoratori sottopagati) possano impiantarsi con successo nei Paesi del Terzo Mondo ed esser foriere di crescita sociale, economica e culturale effettiva.
- b) Si è criticato l'orientamento generale della relazione perché è parso essere prevalentemente l'elenco (peraltro più che condivisibile) delle ingiustizie del mondo globalizzato attuale mancando tuttavia un adeguato riferimento alle soluzioni operative prospettabili – o, almeno, ad alcune di esse – per uscire da una tale drammatica condizione.
- c) Si è rilevato infine un ulteriore problema rappresentato dalla mancata trasparenza dell'informazione dei media occidentali sulle questioni più gravi della globalizzazione. Tale atteggiamento, fortemente radicato, pare ancora più deleterio se si considera che alcune questioni – quali quelle ad esempio legate alla tenuta della biosfera – coinvolgono direttamente anche lo stesso mondo occidentale che fino ad oggi ha «calvato» il processo della globalizzazione in modo troppo interessato (e poco responsabile), giustificandone le ragioni all'interno di una valutazione ottimisticamente semplificistica dell'influenza benefica che deriverebbe a tutti i popoli della Terra dalla liberalizzazione dei commerci a livello internazionale.